

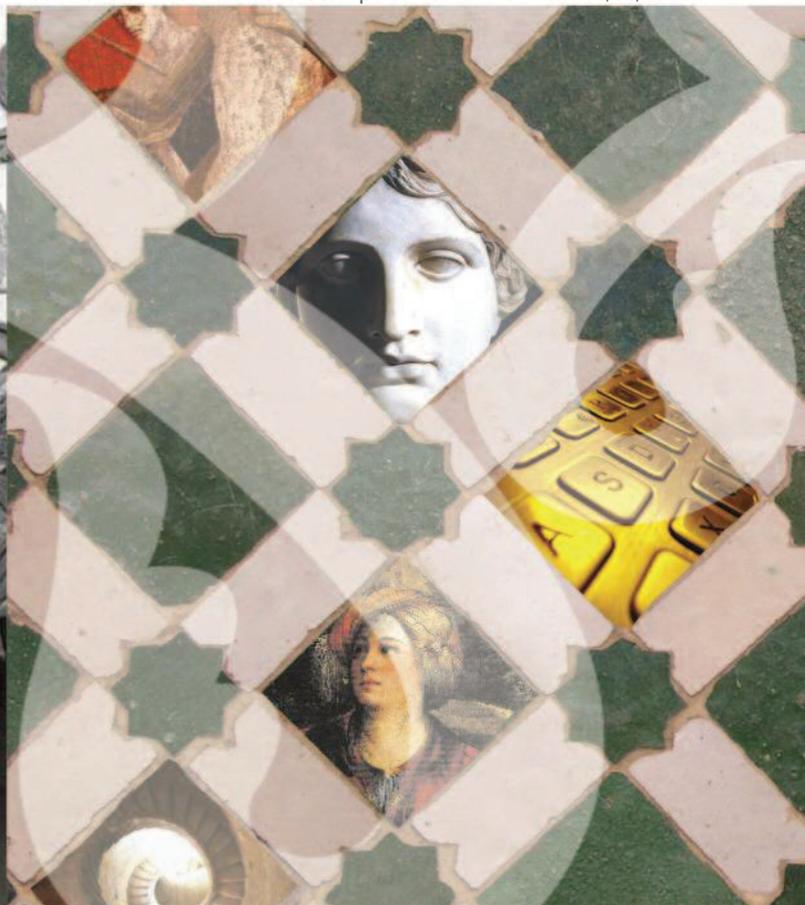


Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 18 Anno 2014

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



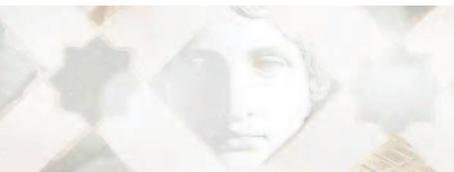
Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione	5
Cultura è sviluppo: da Ravello Lab 2014 un ponte per Matera 2019 Alfonso Andria	8
Colosseo e spettacoli Pietro Graziani	12
Conoscenza del patrimonio culturale	
Giovanna Greco Elea, che i Romani chiamarono Velia	16
Cultura come fattore di sviluppo	
Bianca Gioia Marino Patrimonio e conservazione: il tema dei valori nella ricerca di Roberto Di Stefano	38
Metodi e strumenti del patrimonio culturale	
Enza Paradiso Santa Sofia tra dimensione sacrale e culturale. A Benevento una piccola piazza simbolo di arte, architettura e archeologia	48
Luca Bagaglini Salvaguardia e tutela delle "Botteghe Storiche"	60
Cristiana Graziani Barcellona: fusione di modernità e tradizione materiale e immateriale	68

Il Direttore e il Comitato di Redazione porgono i più fervidi auguri per le prossime festività natalizie e per un sereno 2015.



Enza Paradiso

*Enza Paradiso,
Architetto*

Santa Sofia tra dimensione sacrale e culturale

A Benevento una piccola piazza simbolo di arte, architettura e archeologia

Piazza Santa Sofia si affaccia sul Corso Garibaldi nel cuore della città longobarda ed è caratterizzata dalla presenza di tre emergenze architettoniche: il Teatro Comunale, la chiesa di S. Sofia con l'ex monastero – oggi sede della Biblioteca e del Museo del Sannio –, il campanile settecentesco.

La piazza

Dal 268 a.C. Benevento divenne una colonia romana assumendo i caratteri di una vera e propria città. Fu in seguito conquistata dai Longobardi sul finire del VI secolo. Occupata la parte più alta della città, essi rinsaldarono la cinta muraria ed edificarono diversi edifici: costante fu la ricerca di soluzioni originali nell'impianto e nella decorazione.

L'architettura fu caratterizzata da dimensioni ridotte dovute a cognizioni tecniche inferiori a quelle dei Romani, dei quali fu reimpiegato il materiale a disposizione per la creazione delle opere architettoniche. Con l'arrivo dei Normanni Benevento

passò sotto la dominazione pontificia e la città cambiò nuovamente aspetto. Le mura, i palazzi e le chiese, crollati a causa dei terremoti, furono ricostruiti. Il secolo XVII segnò per Benevento un periodo di crisi profonda: nel 1656 fu colpita dalla peste, e nel 1688 e nel 1702, da altri due terremoti. Grazie però all'interesse dell'allora cardinale Vincenzo Maria Orsini furono promosse una serie di opere tra le quali Piazza Santa Sofia, con un ampliamento e con una concezione nuova di piazza intesa a rappresentare le funzioni sociali della vita beneventana. Fin dall'antichità questa piazza era vista come "Largo



Un'immagine di piazza Santa Sofia con il campanile, il palazzo Petrucciani, la chiesa, la fontana.

Santa Sofia" ed era considerata un tutt'uno con la chiesa. In epoca longobarda in quest'area c'era l'orticello delle monache che abitavano il convento adiacente alla chiesa, guidate dalla badessa Garipergera, sorella del principe Arechi II, personaggio cui è attribuita la fondazione del tempio longobardo.

Dal IX al X secolo il convento ospitò monaci benedettini dipendenti da Montecassino. Lo spazio antistante l'abbazia divenne anche luogo di sepoltura.



Per volere del cardinale Giuliano della Rovere commendatario di Santa Sofia, poi Papa Giulio II, tra il 1471 e il 1484 l'area antistante la chiesa fu chiusa da un muro di cinta di forma ellittica. Tale muro, su cui si apriva un portale realizzato nel 1495, fu demolito e ricostruito in altre forme nel 1705 ad opera dell'architetto Buratti; all'esterno del muro, a memoria della munificenza del Cardinale Orsini, venne realizzata una fontana, abbellita da un antico bassorilievo rappresentante il Mito di Pentesilea, fissato al muro di cinta dell'abbazia, come è documentato da artisti dell'incisione e dell'acquerello: fra gli altri, da Carl Wilhelm Weisbrod e da E.J. De Ghendt, su disegno di Claude Chastelet per una delle quattro acqueforti dedicate alla città di Benevento nel *Voyage pittoresque del Saint-Non* (Parigi 1781-1785), conservato nel museo del Sannio.



Fontana Vecchia di Piazza Santa Sofia in un acquerello del XIX secolo, autore ignoto.

Durante il breve periodo francese, con Talleyrand, la piazza, inaugurata nel 1810, prese il nome del principe francese come risulta ancora oggi nell'epigrafe situata sul muro perimetrale dell'attuale Teatro Comunale. Nella soppressa casa gesuitica Talleyrand per primo pensò di istituire un museo. Furono eliminati il muro di cinta merlato con il portale d'ingresso e la tipica fontana dell'acquedotto orsiniano del 1711. Al centro dello spazio, che aveva assunto maggiore ampiezza dando alla chiesa di Santa Sofia immediata visualità, fu eretta nel 1809 una nuova fontana sovrastata da un obelisco che ha alla base quattro leoni di marmo realizzati da artisti napoletani. Secondo alcuni studiosi, in cima all'obelisco venne posta un'aquila reale, emblema della nazionalità francese, sostituita in seguito dallo stemma pontificio: il triregno dei Papi con le somme chiavi. Anch'esso nel tempo fu eliminato e sostituito con lo stemma d'Italia.

Attualmente la parte superiore dell'obelisco è priva di stemma. Dopo il breve periodo francese e tornata la città allo Stato Pontificio, la piazza venne dedicata al pontefice Pio VII e chiamata quindi Piazza Pia, dopo il 1814 e presumibilmente fino al 1822; poi Piazza Umberto I, dopo l'Unità d'Italia e fino al 1920. Targhe toponomastiche che testimoniano ciò non sono state rinvenute, ma lo confermano documenti storici e mappe catastali.

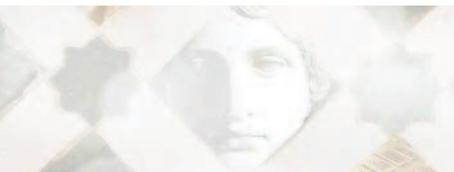
La piazza subì una serie di trasformazioni anche negli ultimi anni dell'Ottocento per l'ampliamento del corso Garibaldi, ex via Magistrale, e per la costruzione, sul lato sinistro della



Largo Santa Sofia ante 1809, collezione privata V. Gravina.



Achille Vianelli, "Largo di Santa Sofia a Benevento", 1841; Proprietà Accademia di Belle Arti Napoli.



Un'immagine di Piazza Santa Sofia negli anni '50.

piazza, del teatro comunale Vittorio Emanuele II, avvenuta subito dopo l'Unità d'Italia. In questo modo la piazza ha perso parte della sua originaria spaziosità e armonia mortificando il monumento longobardo. Fino al 1865 questo lato della piazza era chiuso da un giardino pensile con muraglione e da una palazzina.

Dopo il 1885 non vi sono state notevoli trasformazioni. Successivamente alla seconda guerra mondiale, fino al 1990, volendo ricordare nella toponomastica cittadina uno degli esponenti più insigni dell'antifascismo, venne intitolata a Giacomo Matteotti.

Successivamente ritornò ad essere chiamata "Santa Sofia" anche se la targa intitolata a Matteotti non è stata mai rimossa dal muro perimetrale del teatro comunale e del Palazzo Petrucciani.

Gli ultimi interventi, dei primi anni 2000, sono stati progettati dall'architetto Nicola Pagliara. La piazza è stata reinterpretata attraverso un disegno di pianta che ha previsto l'accostamento di colori e materiali diversi. Lo spazio immediatamente antistante la chiesa riprende l'ingombro delle vecchie mura di

cinta mentre il resto della pavimentazione è costituito da lastre in pietra lavica con l' inserimento di elementi in pietra calcarea che per forma si riconnettono alla fascia bianca sinusoidale del corso Garibaldi.

Inizialmente i reperti archeologici, rinvenuti in seguito ad una campagna di scavi degli anni '50, non sono stati totalmente ricoperti, ma resi visibili attraverso un foro circolare di circa due metri e mezzo coperto da una lastra in cristallo posto sul lato destro della piazza. Nel giugno 2014 l'oblò, danneggiato da una serie di lesioni, è stato completamente eliminato e sostituito dalla pavimentazione.



Piazza Santa Sofia, 1989.

La chiesa

La chiesa di S. Sofia è l'elemento che ha da sempre determinato l'organizzazione dello spazio fino all'inizio del XIX secolo recintato e in parte occupato dal giardino privato del monastero. Quando nel 1809 viene abbattuto il muro di cinta del complesso ecclesiastico e collocata la fontana con obelisco, l'area – fino ad allora ad uso privato – diventa pubblica.

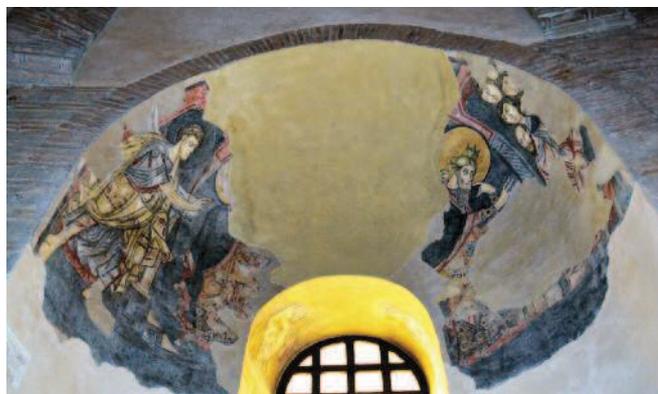


Interno della chiesa di Santa Sofia.

Fu costruita fra il 758 e il 760 da Arechi II, quindicesimo duca longobardo di Benevento (758-787), quale santuario nazionale dei Longobardi dell'Italia meridionale, a breve distanza dalla sede del potere, il *Sacrum Palatium*, che lo stesso Arechi avrebbe rinnovato di lì a poco. La fabbrica è di modeste dimensioni, contenuta entro un circolo di 23,5 m di diametro. La pianta è caratterizzata da un nucleo centrale costituito da un esagono ai cui vertici sono collocate sei colonne collegate tra loro con archi sui quali si sviluppa la cupola posta su un alto tamburo a due ordini e coperta con falde inclinate. L'esagono centrale è circondato da un anello decagonale con otto pilastri in muratura disposti radialmente, ciascuno con i lati differentemente orientati, e due colonne subito dopo l'ingresso. Il perimetro della chiesa è piuttosto insolito: dapprima circolare, viene interrotto da pareti a forma stellare per ritornare di nuovo circolare in corrispondenza del portale d'ingresso. Tutto ciò crea giochi di prospettive, scomposizioni e chiusure di spazi.

Lo splendore dell'antica chiesa è testimoniato dai resti degli affreschi delle absidi, i quali, furono realizzati da un artista siro-palestinese probabilmente per volere dello stesso Arechi II e pur nella loro frammentarietà, rivelano grande potenza espressiva. Gli elementi superstiti sono dedicati alla storia di Cristo.

Santa Sofia non ha mantenuto sempre lo stesso aspetto nel corso dei secoli. Già nel secolo XII la chiesa subì un primo restauro che, lasciandone intatta la pianta originaria, vi aggiunse un campanile sulla parte sinistra della facciata e un protiro all'ingresso, poggiato su quattro colonne.



Particolare dell'abside di sinistra: la storia di San Giovanni Battista. Le due scene rappresentano l'annuncio a Zaccaria e Zaccaria muto.



Particolare dell'abside di destra: la storia della Vergine. Le scene rappresentano l'Annunciazione e la Visitazione.



*Piazza Santa Sofia: il campanile
e la fontana con l'obelisco.*



Il terremoto del 1688, che rase al suolo la città, causò gravi danni anche in Santa Sofia: crollò la cupola centrale esagonale a spicchi, molto più bassa di quella attuale e senza aperture e il campanile romanico si rovesciò sul protiro distruggendolo completamente. Un nuovo campanile fu costruito nel 1703, in una posizione diversa da quella originale.

Le radicali trasformazioni dei primissimi anni del 1700, eseguite secondo il gusto barocco, determinarono la scomparsa della primitiva configurazione longobarda. Nei lavori di restauro, affidati all'ingegnere Carlo Buratti, la pianta fu trasformata da stellare a circolare, furono costruite due cappelle laterali, fu cambiato l'aspetto dell'abside, della facciata, dei pilastri. Furono inoltre distrutti quasi del tutto gli affreschi di artisti legati alla Scuola di miniatura beneventana (fine VIII - inizio IX secolo) che ricoprivano la chiesa.

Nel 1951 iniziarono, a cura della Soprintendenza ai Monumenti di Napoli, i lavori di restauro con interventi che permisero di riportare alla luce l'originale schema strutturale murario longobardo e di completare poi le parti demolite o manomesse in occasione della trasformazione barocca. Furono ripristinate le absidi e l'originale pianta della chiesa longobarda, furono eliminate le cappelle settecentesche, mentre la facciata barocca venne lasciata quasi immutata. L'opera di restauro, condotta da Antonio Rusconi, pur suscitando alcuni dubbi da parte di illustri studiosi, come lo stesso Roberto Pane, va intesa come il risultato di una precisa tendenza dell'epoca che voleva il progetto teso ad ogni costo alla riscoperta della celata immagine originaria.

Negli stessi anni fu avviata ancora dal Rusconi una campagna di scavo che interessò il lato destro dell'impianto e la piazza. Nel settore anteriore, vennero individuate parti di muro, tombe e alcune basi di colonne, mentre lateralmente alla chiesa,



emerse una lunga porzione di muro, che partendo dall'abside, seguiva la curvatura dell'edificio. Compilate le indagini esterne, i saggi si spostarono all'interno della chiesa dove fu rimosso completamente il pavimento. Emersero resti appartenenti ad epoche diverse dalla longobarda, quali un tratto di muro di età romana, diverse tombe disposte in prossimità delle tre absidi e capitelli di spoglio rovesciati che costituivano le basi dei pilastri.

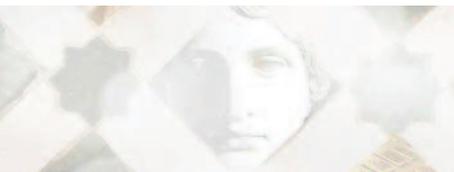
Tra il 2000 e il 2001 la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino e Benevento ha riaperto l'antico scavo della piazza. La lettura delle antiche strutture è risultata particolarmente difficile in quanto lo scavo precedente era stato condotto senza metodi stratigrafici. Nonostante ciò sono state individuate diverse fasi insediative: una più antica, ascrivibile tra il IV e il III secolo a.C., costituita da tratti di mura realizzate con ciottoli di fiume e una successiva caratterizzata da un settore abbastanza esteso di muratura in opera reticolata policroma con *cubilia* di tufo e pietra calcarea. La datazione e l'orientamento di questi resti, in asse con quelli del vicino palazzo Petrucciani, fanno pensare ad un'unica costruzione romana.

Tra i rinvenimenti più interessanti c'è sicuramente un segmento di forma semicircolare, adiacente all'attuale fontana, costituente probabilmente l'abside di una chiesa più antica di Santa Sofia e datata tra il tardo antico e l'alto medioevo, dall'andamento opposto rispetto all'attuale. Questa tesi sarebbe confermata dalla presenza di sepolture poste proprio nella cavità absidale ed altre allineate in quella che probabilmente era la navata.

Annesso alla chiesa c'è il monastero costruito tra il 1142 e il 1176 dall'abate Giovanni IV, in parte con frammenti di quello precedente dell'VIII secolo, distrutto dal terremoto del 986. La sua parte più notevole è il chiostro dalla struttura romanica, con elementi gotici e arricchito dal gusto arabo. È a pianta quadrangolare composto da 15 quadrifore e una trifora e al centro del giardino un capitello incavato funge da pozzo. Le colonne di granito, calcare e alabastro adornano le aperture del chiostro e sono caratterizzate da capitelli e pulvini elaboratissimi, sfaccettati con le figurazioni più impensate: fogliame, allegorie, profili di figure umane e di animale, colte in momenti di vitalità e di forza.



Il Chiostro di Santa Sofia.



Attualmente la chiesa di Santa Sofia è di proprietà del Fondo Edifici di Culto (F. E.C.) e il complesso fa parte del sito seriale "Longobardi in Italia: i luoghi del potere", comprendente sette luoghi densi di testimonianze architettoniche, pittoriche e scultoree dell'arte longobarda, iscritto nella lista dei patrimoni dell'umanità dell'Unesco nel giugno 2011.

Palazzo Petrucciani

Il palazzo Petrucciani, oggi sede della Banca Popolare di Novara, si erge alla destra della chiesa di Santa Sofia definendo



Palazzo Petrucciani, 1989.

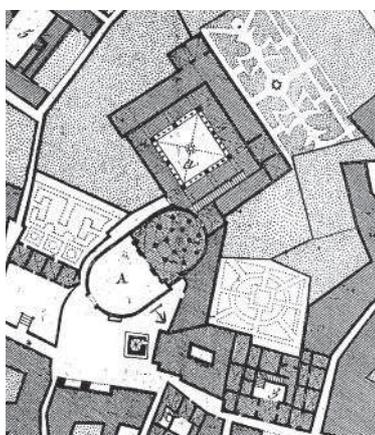
su questo lato l'omonima piazza. Dal 1810 la fabbrica cominciò a subire continui processi di trasformazione che annullarono o nascosero preesistenti edifici medievali e settecenteschi. Il "mastro muratore" – nella tradizione beneventana una figura sui generis tra l'architetto, il progettista, il costruttore, l'esperto tecnico – Lorenzo Petrucciani acquistò vecchi caseggiati che, ristrutturati, divennero un corpo unico e strutturalmente omogeneo sino a costituire l'attuale palazzo Petrucciani.

L'edificio era caratterizzato da caseggiati modesti costituiti da due piani fuori terra, un tipo

di edilizia riscontrabile nel prospiciente palazzo Barone Latino e in tutte le residue abitazioni del quartiere Trescene, la zona longobarda alle spalle della stessa piazza Santa Sofia. Alla fine dell'Ottocento e nel primo decennio del Novecento con l'ampliamento del Corso Garibaldi il palazzo fu coinvolto in

una serie di rimaneggiamenti che alterarono la sua linea originaria. La modifica interessò la parte terminale destra della facciata che fu ruotata di 45° circa al fine di dare spazio e visibilità al campanile. Ebbe incidenza sulla fabbrica anche l'apertura di via Cardinal Di Rende che mise in comunicazione diretta il corso con il Trescene.

Nella pianta del Casselli del 1781 sono leggibili gli elementi archi-



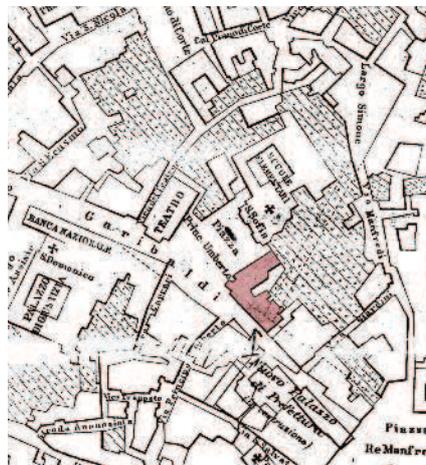
Topografia della Pontificia Città di Benevento, disegno di Saverio Casselli, 1781 circa.



Un'immagine del Palazzo Petrucciani, angolo tra Piazza Santa Sofia e Corso Garibaldi.



Luigi Mazarini, Mappa originale della città di Benevento, particolare della piazza Santa Sofia, 1823.



Pianta di Gustavo Strafforelli, fine 1800.



Palazzo Petrucciani, angolo tra Corso Garibaldi e via Cardinal di Rende.

tettonici che costituiscono il complesso di Santa Sofia: la chiesa con il muro di cinta, il campanile, il monastero. La planimetria dell'attuale palazzo Petrucciani non è ancora ben definita: si nota un edificio con corte centrale, all'angolo tra la piazza e l'attuale Corso Garibaldi, inglobato tra costruzioni adiacenti.

Nella pianta del Mazarini il palazzo Petrucciani assume una configurazione più vicina a quella attuale, da notare inoltre la fontana al centro della piazza e lo spazio occupato dall'attuale teatro comunale non ancora edificato.

Nella pianta di Gustavo Strafforelli è stato evidenziato in rosso il palazzo Petrucciani, si nota la scomparsa della corte centrale chiusa e l'apertura di una strada a lato dell'edificio, l'attuale via Cardinal di Rende. Non è ancora visibile il taglio a 45° verso il campanile né l'ingombro del campanile stesso.

È evidente che il palazzo Petrucciani è caratterizzato da un'architettura semplice, non invadente che ha creato nel tempo un equilibrio con il complesso sofiano divenendo immagine consolidata della piazza.

L'edificio è sottoposto ad un decreto di vincolo indiretto, il D.M. del 10 giugno 1954, che detta nei confronti dell'immobile delle limitazioni riguardo alla possibilità di alterare le "condizioni di ambiente e di decoro" della piazza. Il decreto, individuando una "zona di rispetto" della chiesa impone prescrizioni che consistono nel *divieto di eseguire opere che possano danneggiare la luce o la prospettiva* di Santa Sofia. Inoltre *qualsiasi progetto di lavoro che comunque possa alterare l'attuale stato dell'immobile soggetto ai predetti divieti dovrà essere sottoposto al preventivo esame della Soprintendenza ai Monumenti competente per territorio, per l'eventuale approvazione*. Tali prescrizioni sono imposte ai sensi dell'art. 21 della legge 1089 del 1° giugno 1939.

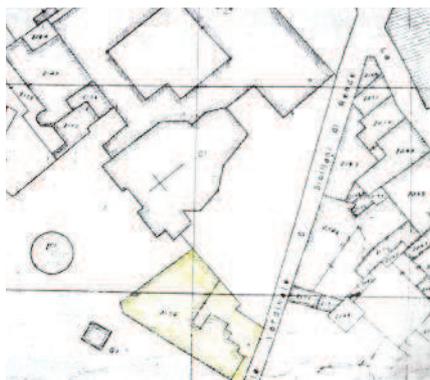
È probabile che dai primi anni Ottanta la Soprintendenza abbia avviato le pratiche per l'imposizione di un vincolo



Palazzo Petrucciani, 1989.



Palazzo Petrucciani, lato su via Cardinal di Rende, 1989.



Estratto di mappa indicativa del Nuovo Catasto Edilizio Urbano, foglio 41, particella 2174.

diretto ai sensi della legge n° 1089 del 1939. Risalgono, infatti, al marzo 1982 alcune richieste da parte della Soprintendenza al Comune di Benevento inerenti ai dati catastali dell'immobile e ai nominativi dei singoli proprietari.

La relazione storico-artistica, la documentazione fotografica e l'estratto di mappa pervengono presso l'ufficio vincoli tra il 1990 e il 1991 in seguito a specifiche richieste degli stessi anni. Tuttavia dall'esame della documentazione si evince che la pratica avviata non ha avuto seguito ed è stata archiviata. Da alcuni appunti si deduce che nei primi anni Novanta la fabbrica risulta "svuotata" e dell'originario manufatto rimangono solo i muri perimetrali. Tra l'altro con il decreto del 1954 erano stati vincolati solo alcuni subalterni (5, 6, 8, 9) – in corrispondenza dei prospetti principali sulla piazza e sul Corso Garibaldi – e non l'intero immobile che nel 1990 era già di proprietà della Banca Sannitica di Benevento.

Nel 1970, anno dell'acquisizione da parte dell'istituto bancario, l'edificio si sviluppava su un'area di forma irregolare di circa 504 mq e si trovava in pessime condizioni di stabilità. Il piano terra comprendeva complessivamente 6 vani mentre il primo piano era costituito da una terrazza e da 18 vani e mezzo suddivisi in 3 appartamenti. Già nel maggio 1970 la Banca Sannitica, dopo notevoli difficoltà per l'ottenimento della licenza edilizia, aveva ottenuto il parere favorevole della Commissione Edilizia di Benevento cui era stato sottoposto il progetto di costruzione della nuova sede dell'istituto, occorreva dunque sottoporre lo stesso progetto all'esame della Soprintendenza ai Monumenti. La documentazione fotografica conservata presso gli archivi della Soprintendenza architettonica di Caserta e Benevento rivela che nel 1989 i lavori non erano ancora iniziati e che l'edificio versava in uno stato di abbandono e di degrado mentre dalle immagini del 1991 si evince che il cantiere era stato avviato.

Sembra che la questione riguardante la dichiarazione di interesse storico-artistico sia stata accantonata e che contemporaneamente i lavori per la realizzazione della banca siano proseguiti attraverso prescrizioni imposte dalla Soprintendenza e varianti al progetto originario.

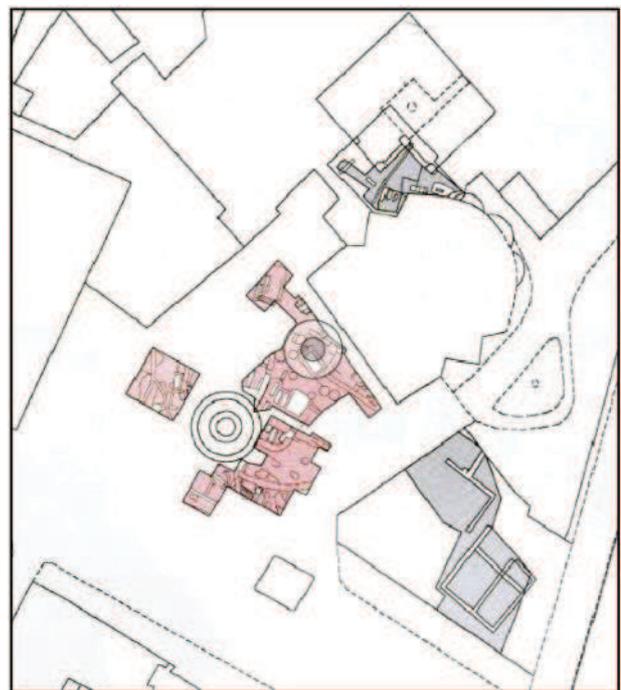
Nel 1990 la Soprintendenza BAAAS di Caserta e Benevento esprime un parere favorevole di massima sul progetto di ristrutturazione del Palazzo Petrucciani a condizione che il progetto di dettaglio esecutivo sia modificato secondo alcune prescrizioni:



- a) le facciate del palazzo prospiciente piazza S. Sofia e Corso Garibaldi devono essere integralmente conservate, senza alcuna modifica o aggiunta, previo idoneo intervento restaurativo, senza demolire il cornicione dell'edificio né altre modanature;
- b) il progetto di ristrutturazione interna deve prevedere la conservazione del corpo scala e dell'androne di ingresso al piano terra da integrare nella nuova distribuzione;
- c) la volumetria dell'edificio antico deve essere conservata inalterata e riconoscibile senza inglobare i corpi aggiunti nel giardino, né estendere ai prospetti degli stessi lungo via cardinale di Rende il disegno di facciata del palazzo;
- d) prima dell'avvio della demolizione delle murature interne devono essere eseguiti saggi di stonacatura e ripulitura delle pareti da sottoporre all'esame di questo Ufficio in apposito sopralluogo;
- e) la sistemazione del fronte sul giardino e il restauro dell'antica muratura di cinta in pietrame devono essere concordati con questo Ufficio previa esecuzione di saggi di stonacatura;
- f) devono essere sottoposti alla preventiva approvazione di questo Ufficio disegni di dettaglio esecutivo della sistemazione dei prospetti e delle opere interne.

La questione ha coinvolto anche la Soprintendenza archeologica di Salerno – attuale *Soprintendenza per i Beni archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta* – in quanto il progetto per la realizzazione della Banca Sannitica ha reso necessaria la realizzazione di scavi archeologici destinati a documentare le vicende storiche precedenti alla costruzione del palazzo. Durante i lavori di sbancamento previsti per la realizzazione nel sottosuolo del caveau e di altri servizi sono emersi reperti che hanno messo in luce una stratificazione di notevole importanza dimostrando che anche l'area orientale della città in epoca romana era edificata. In conseguenza di queste scoperte la Soprintendenza archeologica ha invitato l'istituto bancario a procedere all'elaborazione di un progetto di variante al fine salvaguardare e valorizzare i resti emersi mediante la loro conservazione in situ.

Lo scavo archeologico ha permesso di evidenziare diverse fasi d'insediamento. La fase più antica



■ Esplorazioni Archeologiche di piazza S. Sofia.
■ Esplorazioni Archeologiche di Palazzo Petrucciani e chiostro di S. Sofia



di epoca romana, datata tra il II e il I secolo a. C., è data da un vasto ambiente avente una pavimentazione in *opus signinum* molto deteriorata con una decorazione realizzata con tessere di marmo bianco e nero. La seconda fase è relativa ad un ambiente più tardo, in opera laterizia e un muro in opera mista. La terza fase è caratterizzata da un ambiente delimitato da un muro in opera reticolata di cui è stata rinvenuta parte di una pavimentazione in cocciopesto grossolano.

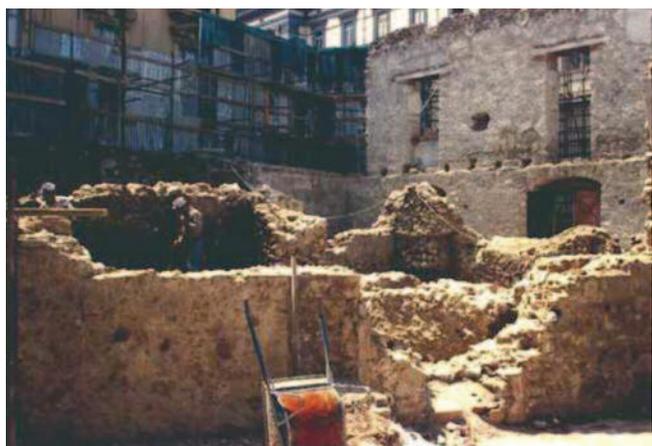
Nel giugno 1992 la Soprintendenza di Salerno, in seguito alle esplorazioni archeologiche, ha concesso un'approvazione di massima al progetto di variante che prevedeva la temporanea asportazione delle strutture archeologiche rinvenute e la loro ricollocazione in situ. Inoltre si imponevano prescrizioni riguardo all'acquisizione prima dell'inizio dei lavori di una

elaborazione progettuale più approfondita relativamente alle metodologie da adottare. Poiché la diversa consistenza delle strutture murarie e la disomogeneità del loro stato di conservazione non rendeva possibile generalizzare le varie fasi dell'intervento, era necessario stabilire, caso per caso, a seguito di una analisi puntuale effettuata in loco congiuntamente fra progettisti, funzionari archeologi e restauratori, l'estensione dei tratti da rimuovere.

Dal parere di massima rilasciato dalla Soprintendenza si evince che la richiesta di una variante avveniva in virtù di un programma che potesse contemperare in un organico progetto di archeologia urbana la presenza dell'area archeologica con quella

dell'edificio a destinazione bancaria. La posizione dell'ente dipendeva sia dal fatto che le evidenze non avevano un'estensione tale da rendere praticabile un nucleo urbano di parco archeologico sia in considerazione della difficoltà della Soprintendenza stessa di accollarsi in tempi brevi l'onere di un eventuale esproprio e della manutenzione e gestione dell'area. Ad oggi l'edificio non è soggetto a vincolo archeologico.

La conservazione dei reperti ha imposto una sistemazione che consente al pubblico l'osservazione dei resti archeologici, opportunamente conservati e protetti da una pavimentazione trasparente, sorretta da una struttura spaziale. Il percorso dei



Murature di epoca romana all'interno dell'area occupata da Palazzo Petrucciani.



clienti, attraverso l'ampliamento dello spazio per il pubblico, ed un'opportuna dislocazione del bancone permette l'osservazione dei ritrovamenti archeologici senza interferire con il normale flusso delle operazioni bancarie. La distribuzione del piano terra ha determinato la necessità di realizzare due piani interrati, uno per i caveau e l'altro per gli archivi.

La variante al progetto del 1990 ha previsto, oltre alle opere di consolidamento strutturale dei prospetti su Corso Garibaldi e Piazza Santa Sofia, il mantenimento dei cornicioni e delle modanature di facciata, la conservazione del paramento murario lungo via Cardinal di Rende e la realizzazione di una nuova facciata per i piani superiori, la conservazione e il restauro del paramento murario lungo il lato del giardino e di Santa Sofia.

Santa Sofia e palazzo Petrucciani, lato del giardino.

